

Gallio Film Festival e Rio Film

presentano

Paolo De Vita
Raffaele De Vita

UN NATALE DEL 1945

Dall'omonimo racconto di Mario Rigoni Stern

Un film di Fabio Rosi

Fotografia: Fabio Olmi **Scenografia:** Marianna Sciveres **Suoni:** Francesco Liotard **Costumi:** Andrea Cavalletto
Musiche: Matildamothersproject (Luca Rosi, Paolo Lucini, Stefano Pontani) Viola solista: Meena Bhasin
Montaggio: Alessandro Corradi **Prodotto da:** Sergio Sambugaro per GallioFilmFestival e da Roberto Gambacorta per Rio Film

 **Dolby**
ATMOS



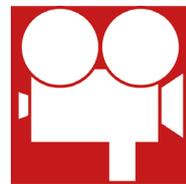
Prodotto da:

GALLIO
FILM FESTIVAL
associazione culturale 

e

RIO
film 

GALLIO
FILM FESTIVAL
associazione culturale



e



presentano

UN NATALE DEL 1945

Un film di Fabio Rosi



S I N O S S I

Altopiano di Asiago, Natale del 1945. La guerra è finita da poco. Troppo poco, affinché le ferite delle vittime abbiano smesso anche solo di buttare sangue, e il frastuono dei colpi inferti dai carnefici abbia esaurito la sua eco. Eppure, la vita può e deve ricominciare, lì come in ogni angolo della Terra. È quello che pensano due uomini, diversi tra loro per età, estrazione culturale, vissuto, e soprattutto schieramento durante il conflitto appena terminato. Ognuno di loro è tornato alla propria attività con un peso in più da sopportare, chi sulla coscienza, chi sul corpo. Un tempo, assai remoto, erano come padre e figlio. Poi, più recentemente, le scelte diverse, l'inaspettato scontro, la ferocia, hanno cancellato quel sentimento.

Ora, con il Natale a suggerire l'inizio di un nuovo corso, l'anziano maestro elementare ed ex brigatista nero repubblicano sente l'esigenza di riconciliarsi con le proprie colpe nei confronti del partigiano e suo alunno di un tempo. I due si ritrovano in un vecchio rifugio abbandonato d'alta montagna, con una vecchia clessidra, dono che molti anni prima aveva suggellato la loro amicizia. Quell'incontro e quella clessidra faranno affiorare ricordi che il tempo forse non potrà mai cancellare.





C A S T A R T I S T I C O

PAOLO DE VITA - Il vecchio
RAFFAELE DE VITA - Il giovane

e con

Moreno Corà, Giulio Langella, Stefano Pinaroli, Manuel Rossi, Gregorio Sambugaro

I Bambini

Riccardo D'Urso, Edoardo Degiampietro, Michael Frison, Emilio Lunardi, Andrea Rotondi, Davide Scalabrin, Matteo Scalabrin, Edoardo Schivo, Leonardo Schivo, Edoardo Stona, Alex Tiengo, Francesco Fortunato Xodo



C A S T T E C N I C O

Regia:	Fabio Rosi
Sceneggiatura:	Fabio Rosi
Suono:	Francesco Liotard
Costumi:	Andrea Cavalletto
Scenografia:	Marianna Sciveres
Musiche Originali:	Matildamothersproject Luca Rosi Paolo Lucini Stefano Pontani Meena Bhasin
Montaggio:	Alessandro Corradi
Fotografia:	Fabio Olmi
Prodotto da:	Sergio Sambugaro per GallioFilmFestival Roberto Gambacorta per Rio Film
Produttore Associato:	Gregorio Sambugaro
Aiuto Regista e Backstage:	Gianni Rosi
Casting:	Antonella Corà Moreno Alberti
Assistente Operatore:	Stefano Slocovich
Elettricista:	Stefano Rigoni Stern
Macchinista:	Guido Rigoni
Consulente storico militare:	Remo Buosi
Prima assistente Costumi:	Maria Melchiorri
Seconda assistente Costumi:	Sara Antongirolami
Sarta:	Annamaria Stella Menzo
M.U.A.:	Anna Rigoni Pici
Ufficio Stampa:	Roberta Forte
Promozione Social:	Samurai Web Agency Edoardo Alberti
Sito Web e Grafiche:	Samurai Web Agency



N O T E D I R E G I A

Occorre precisare da subito una cosa: in Mario Rigoni Stern la parola è essenziale, scelta con cura, sottratta più che aggiunta. Soprattutto in questo racconto. Di qui la mia scelta, nel film, di non usare che immagini, suoni, rumori. Mai parole - propriamente 'battute' - se non alla fine, con quell'unica, concisa sentenza, che pesa però come un macigno sulle coscienze di entrambi i personaggi. Non un film muto, piuttosto un film non parlato. Dove a "parlare" sono gli ambienti, i volti, gli sguardi, le emozioni. Un film a colori (il passionale presente), con due flashback a colori desaturati (il passato prossimo e il passato remoto, che riaffiorano implacabili). Un uso formale della macchina da presa, rispettosa e non invadente. Una scena in particolare, la scena del pianto, dove far convergere la "pancia" dei personaggi e degli spettatori, dove tutto è in discussione e dove addirittura si sarebbe portati ad immaginare l'happy end. E, infine, una pendola, una clessidra, il giorno, la notte: il senso del tempo che scorre, che attende.

Lo spunto storico è di gran moda, va da sé. E lo sarà per molti altri anni. Direi almeno trentacinque/quaranta. Forse, con e dopo il centenario della liberazione del 25 aprile, le memorie saranno diventate 'ricordi dei ricordi', abbastanza storicizzate da poterle affrontare con l'ottica del distacco etico. Da parte di tutti. Sarà allora che si potrà parlare di 'riconciliazione'? Prevarrà la voglia di consegnare definitivamente un'altra pagina alla Storia remota, quella che non suscita emozioni ma solo nozioni? Probabile, con buona pace di chi è stato e ormai non sarà più. È così che va la vita.

Non oggi, però.

Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.

*C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.*

*Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.*

*Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.*

*Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.*

*Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per serbare e un tempo per buttar via.*

*Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.*

*Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.*

(Ecclesiaste 3, 1-8)

Oggi è ancora il tempo di ricordare.

Il racconto di Mario Rigoni Stern parla dell'evidente impossibilità di riconciliazione, attraverso un particolare incontro tra due anime cui il tempo ancora non ha restituito la dignità risolta di chi guarda avanti e basta. Due personaggi che l'autore delinea con estrema chiarezza, l'uno carnefice, l'altro vittima. Senza possibili equivoci. Paradossalmente è il primo a tentare un gesto positivo. Ed è il secondo a togliere di mezzo ogni dubbio su un ipotetico buonismo, con la sua risposta dal contenuto diametralmente opposto. Eppure, perché non mi sento di condannare quest'ultimo? Di più, perché mi sembra di non potere fare a meno di approvarne il comportamento? Nella battuta secca e tagliente con cui il racconto si chiude, è implicito il senso del tempo che ancora non è. Anzi, proprio la mancanza di ulteriore scrittura, la volontà di Rigoni Stern di volersi fermare lì e non andare oltre, rende quelle parole dogmatiche. E il tono sommesso, sottolineato proprio dall'autore, con cui tali parole vengono pronunciate dal personaggio, conferisce loro una sacralità impossibile da espugnare.

“la riconciliazione vale sul futuro e mai cancella il passato”

Fabio Rosi

